

LETTERATURA TEDESCA

Un romanzo inedito di Joseph Roth

L'autore di *Giobbe* (1930) e della famosa *Marcia di Radetzky* (1932) continua ad avere un successo, che si merita pienamente, in Germania con la edizione delle sue opere a cura del suo vecchio amico Hermann Kesten (in 3 volumi, 1956); ma anche in Italia, ove l'editore Vallecchi, dopo il successo della *Milleduesima notte* (Firenze 1964), ha raccolto ora in un grosso e bel volume tre ampi racconti rispettivamente del 1924 e del 1935, e cioè *Hotel Savoy*, *La ribellione* e *I cento giorni*, che dà il titolo al volume, ottimamente tradotto dall'instancabile Ervino Pocar. Nel 1966 faceva la sua improvvisa apparizione, sempre presso l'editore Kiepenheuer e Witsch (Colonia-Berlino) che ha stampato quasi tutto di Roth e ora è tornato a figurare nelle edizioni popolari di Rohwolt («ro-ro-ro» n. 1033, aprile 1968), il che dimostra che ha avuto un successo notevole, un romanzo che ha una storia piuttosto complicata. Roth ne ha lasciato tre versioni, che Werner Lengning nel presentare l'opera ai lettori ha chiamato giustamente A, B e C. Le prime due sono manoscritte, la terza è dattiloscritta. La versione B si è dimostrata una elaborazione della A, ed essendo successiva va considerata più rispondente alle intenzioni dell'autore. La fine del romanzo si trova solo nella versione C. Ma queste potrebbero sembrare solo minuzie, che interessano i filologi. In realtà il lavoro di collazione è stato intenso. Friderike Zweig, la prima moglie di Stefan Zweig, e Hermann Kesten fecero ancora a tempo ad affidare alla traduttrice francese di Roth il manoscritto, prima che l'autore morisse. Poi per parecchi anni non se ne seppe più nulla. Infine ancora Hermann Kesten riuscì a riscoprire il manoscritto in America e ad assicurarlo all'Istituto Leo Baeck di New York. L'attuale editore si fece mandare delle fotocopie ma la successione dei capitoli e tutto il ritmo del romanzo risultarono subito

difficili a essere fissati. Senonché Werner Lengning, divenuto ormai esperto della grafia di Roth, riuscì a determinare la successione giusta sia osservando la calligrafia come il formato dei fogli, ma soprattutto scoprendo coll'aiuto di una grossa lente di ingrandimento una numerazione delle pagine che col tempo si era andata cancellando. Non si è giunti ancora ai raggi infrarossi ma c'è mancato poco. L'importante è che il romanzo si sia potuto ricostruire integralmente.

Resta solo da chiedersi perché Roth non lo pubblicò. Molte sono le ragioni che hanno potuto indurre lo scrittore a una eventuale rielaborazione e momentanea sospensione, oltre a quella, che vien fatta di sospettare subito in questi casi, cioè di una insoddisfazione dell'artista. Da una quantità di coincidenze, tra l'altro da un discorso tenuto a Francoforte sul Meno da Roth, ancora inedito, ma datato chiaramente 1927, sull'imborghesimento della Rivoluzione russa, dall'apparizione di uno dei personaggi di questo romanzo intitolato *Der stumme Prophet* (*Il profeta muto*) nel successivo romanzo *Giobbe*, dal fatto che lo scrittore andò nell'inverno 1926 come inviato della «Frankfurter Zeitung» a Mosca, si può dire che l'opera, cominciata nel 1926, venne terminata in tre distinte versioni, che formavano però un tutto, nel 1929. La data è importante perché in quell'anno apparve l'autobiografia di Trotzki. Ora il romanzo di Roth era proprio imperniato sopra una figura che a quella del rivoluzionario chiaramente si ispirava. Era quello che i tedeschi chiamano uno *Zeitroman*, cioè un romanzo legato chiaramente a un certo tempo, a un certo periodo, e anche un po' uno *Schlüsselroman*, cioè un romanzo a chiave. Ma era fin troppo facile identificare figure pur marginali, indicate colle semplici iniziali come L. (Lenin) o R. (Radek) o con uno pseudonimo come Savelli (Stalin) e infine il protagonista Kargan come Trotzki. Può darsi che la comparsa dell'autobiografia di questi abbia consigliato a Roth di rimandare a una successiva elaborazione il suo romanzo. Oggi questo ac-

quista un nuovo interesse, dopo l'odissea a cui fu costretto il compagno di Lenin sino a quando non fu assassinato, perché dimostra con quale acutezza Roth avesse previsto i più lontani sviluppi della Rivoluzione russa, sino a un suo progressivo inserimento in un mondo se non proprio borghese, molto vicino a questo. Il titolo è preso da una frase del terz'ultimo capitolo: « Ambedue (Kargan, cioè Trotzki, e un suo amico) andavano in giro con la orgogliosa tristezza di profeti muti » (pag. 275). La loro fede rivoluzionaria, la loro speranza di un avvenire migliore per l'umanità è ormai caduta e « per forza, ma volentieri andavano, insieme ad altri, in Siberia » (pag. 275).

All'infuori di un interesse contingente, il romanzo di Roth rivela a noi un narratore felicissimo, capace di segnare con poche pennellate un personaggio e di collocarlo sopra uno sfondo che a volte è fantasioso come in *Giobbe* (Roth non era mai stato in America), a volte è tratto dalla propria esperienza come in *La marcia di Radetzky* e anche in questo *Profeta muto* e in altre opere. Torna qui il tipico atteggiamento di Roth nei confronti dei suoi personaggi: mentre li considera con una simpatia che a volte può farsi anche appassionata, poi non può far a meno di guardarli con un certo distacco, perfino con una certa ironia. È un atteggiamento che fa di Roth un artista di prim'ordine, in quanto, mentre lascia sospeso il lettore sul destino di queste figure, consente allo scrittore di giuocare in una variata gamma di atteggiamenti nei confronti dei personaggi che crea. È stato detto che la produzione narrativa di Roth si divide in due periodi: il punto di volta sarebbe proprio il romanzo più famoso: *Giobbe*. Nelle prime opere lo scrittore avrebbe figurato dei ribelli, dei vinti nella vita, che però con la loro affermazione avrebbero indicato ai lettori, ai posteri, la via da seguire. Nel secondo periodo, che culmina con la *Marcia di Radetzky* e continua con *Die Kapuzinergruft* (*La tomba dei Cappuccini*, 1938), si avrebbe il passaggio dal presentatore, per così dire, dei rivoluzionari a quello di un mondo ordinato, capace di fondere insieme le più diverse razze e

religioni, quello che faceva capo insomma all'Impero asburgico. Si è usato il condizionale perché uno spunto di verità dal punto di vista esteriore c'è. Ma in realtà tutti i personaggi di primo piano sono dei vinti, sia nel primo come nel secondo periodo, ad eccezione di *Giobbe*, che è però una tragedia a lieto fine, il che non toglie che la sua *Stimmung* sia drammatica. Gli è che Roth, come ebbe a scrivere Hermann Kesten, suo amico fedele per molti anni, è un pessimista, ma anche un moralista. Uno che vedeva d'intuito gli uomini nel loro aspetto esteriore, in quelle minime particolarità che ne costituiscono poi la segreta essenza; e questa sapeva rendere nello svolgimento della vicenda a cui li sottoponeva. Se ce ne fosse bisogno, questo *Profeta muto* conferma ancora una volta che Roth è un grande narratore. Ha una facoltà d'inventiva che non si inaridisce mai, un fraseggio rapido e preciso, che evita i lunghi periodi. Di solito i suoi romanzi, come anche questo, sono articolati in brevi capitoli con una loro propria unità e i capitoli sono riuniti in « libri » di modo che non si sente mai nessun senso di stanchezza alla lettura. Il che non sembri piccola lode in un mondo ove per trovare un autentico autore di romanzi occorre faticare parecchio.

L'altro romanticismo

Abbiamo tutti in mente, se non una definizione precisa, un'idea di quel che è stato il Romanticismo. « Solitudine e incanto del bosco, il torrentello che rumoreggia scorrendo intorno al mulino, la solitudine della notte nel paese tedesco, il richiamo dei sorveglianti notturni e il chioccolio della fontana; un palazzo in rovina col giardino inselvatichito, in cui le statue di marmo si scrostano e cadono a pezzi; le rovine di un castello distrutto: tutto quello che suscita il desiderio di fuggire la monotona vita quotidiana è romantico ». Così scriveva Oskar Walzel e con ragione nel 1908 (e veniva tradotto in italiano da V. Santoli nel 1924, Firenze). Ma molto tempo prima Rudolf Haym in un suo libro famoso (*Die romantische Schule*, 1870, che doveva aspettare quasi cento